

• **Matteo Basilé** - Bio

Matteo Basilé (1974) è nato e vive a Roma. E' considerato uno dei principali esponenti dell'arte digitale europea. Da circa quindici anni fonde la cultura digitale con l'iconografia classica, re-inventando l'idea del ritratto. L'artista utilizza la fotografia digitale per sviluppare e ampliare il suo personale codice di pittura contemporanea, utilizzando la protesi linguistica del computer, che gli permette di ampliare ogni visione e dare profondità alla splendente superficie dell'immagine. Il mondo di Basilé è un universo iconografico risolto tra manierismo tecnologico e surrealismo pittorico. Nel suo caso i due movimenti storici dell'arte segnalano l'uso inedito di una citazione che tende alla sintesi e all'affermazione dell'arte come metalinguaggio. I suoi personaggi, catturati dallo scatto digitale, divengono icone senza tempo, dove segni tracciati sulla pelle raccontano geografie di memorie intime. Il volto inteso come viaggio, la memoria come approdo in quello che Basilé definisce "archivio dell'anima". La sua collezione di volti e corpi racconta, nel suo divenire, la storia di un'umanità a lui cara. Donne, bambini, uomini e vecchi vengono catapultati nell'immaginario senza tempo dell'artista con il compito di tramandare un verbo tridimensionale che unisce la pittura con il cinema, la scrittura con la materia, la fotografia con il suono e lo spazio scenico con il pubblico. L'artista campiona, manipola e sintetizza il DNA dei suoi personaggi per trasformarli in martiri e santi di un mondo parallelo al nostro. Bellezze inquietanti e bruttezze meravigliose si fondono nell'era del digitale. Realtà e finzione viaggiano parallele fino a sfiorarsi nella creazione di un nuovo immaginario collettivo.

• **Francesco Cito** – Bio

Francesco Cito, secondo Ferdinando Scianna, "è forse uno dei migliori fotogiornalisti italiani, ha l'istinto del fatto, la passione del racconto, la capacità di far passare attraverso le immagini con forza di sintesi e rigore visivo l'essenziale delle cose".

Francesco Cito è nato a Napoli nel 1949, ora vive e lavora a Milano.

La sua carriera ha inizio nel 1972 a Londra, dove inizia a dedicarsi alla fotografia. Dal 1975 diventa foto-giornalista freelance, collabora per il Sunday Time Magazine, ottenendo la sua prima copertina col servizio "La mattanza, sull'antico modo di pescare i tonni in Sicilia".

Nel 1980, dopo l'invasione sovietica, è uno dei primi fotoreporter che raggiunge clandestinamente l'Afghanistan, viaggiando a piedi per 1200 chilometri con vari gruppi di guerriglieri. Qui ritornerà nel febbraio 1989 come corrispondente de Il Venerdì di Repubblica per documentare il ritiro dell'esercito sovietico. Tra la fine del 1982 e l'inizio dell'anno successivo è a Napoli per un servizio sulla camorra, pubblicato in tutto il mondo.

Dal 1983 al 1989 è, in varie riprese, sul fronte libanese come corrispondente del giornale Epoca. Nello stesso periodo inizia a recarsi anche in Palestina per riportare le condizioni del popolo palestinese all'interno dei territori occupati.

La sua presenza nei "luoghi caldi" prosegue in occasione della Guerra del Golfo: sulle pagine de Il Venerdì di Repubblica documenta nell'agosto del 1990 l'arrivo dei soldati americani in Arabia Saudita dopo l'invasione del Kuwait, nonché le fasi successive della guerra. In Italia alterna reportage sulla mafia e su fatti di attualità con lavori su eventi particolari quali il Palio di Siena.

Nel 1995 e nel 1996 il World Press Photo Contest gli conferisce il Primo premio per i servizi Matrimoni napoletani (1995) e Siena, il Palio (1996). Nel 1997 la Città di Atri gli conferisce il premio per l'impegno sulla Palestina.

Oltre che su Il Venerdì di Repubblica, le sue immagini sono apparse in Sette, Corriere della Sera, Epoca, Specchio supplemento della Stampa, Sunday Time Magazine, Observer Magazine, Stern, Bunte, Zeit Magazine, F**aro Magazine, Paris Match, Life, etc... Numerosissime le mostre in Italia e all'estero, e la pubblicazione di fotolibri. Negli ultimi anni ha prodotto ancora alcuni reportage di grande impegno sociale sulla Sardegna e sul coma, e partecipa costantemente a festival, convegni, incontri e workshop in tutta Italia. Recentemente Seravezza Fotografia gli ha dedicato un'antologica con la pubblicazione di un volume.

Guido Pappadà - Bio

(Napoli, 1964) durante gli anni '80 si dedica alla regia televisiva, conducendo parallelamente gli studi in Scienze dell'Informazione presso l'Università di Pisa. È socio fondatore della società Dyte-Digital Filmworks. Realizza come supervisore alla post-produzione digitale numerosi film, tra i più importanti: [La leggenda del pianista sull'oceano](#) di Tornatore (1998), [Malena](#) di Tornatore (2000). Ha inoltre supervisionato il restauro digitale de *Il monello* di Chaplin e per questo lavoro ha ricevuto una menzione agli Academy Awards di Los Angeles. Come supervisore agli effetti visivi ha realizzato, tra gli altri, *Chiedimi se sono felice* di Aldo, Giovanni e Giacomo (2001), *Luisa Sanfelice* di Paolo e Vittorio Taviani (2003), *Il resto di niente* di Antonietta De Lillo (2004), *Tre giorni d'anarchia* di Vito Zagarrio (2004), *Mater natura* di Massimo Andrei (2004) e [Fuoco su di me](#) di Lamberto Lambertini (2006), per il quale riceve la nomination per i migliori effetti visivi ai David di Donatello. Realizza inoltre gli effetti visivi per *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino (2006), selezionato al Festival di Cannes, e nello stesso anno riceve la seconda candidatura per il film [Fascisti su Marte](#) di Corrado Guzzanti. Esordisce alla regia nel 2010 con *Nauta*.

Fabio Donato – Bio

è nato a Napoli nel 1947.

E' da più di quaranta anni (1967 ad oggi) che il percorso della ricerca di Fabio Donato si svolge su due binari paralleli. Il primo è quello più professionale, tutto dedicato alla storicizzazione dei linguaggi artistici (arti figurative, teatro). Ama definirsi fotoreporter della cultura; lavoro che svolge principalmente a Napoli, ma con viaggi, anche molto lunghi, in ogni angolo del mondo. Lungo le strade dei linguaggi dell'arte ha avuto l'occasione di sperimentare il proprio, quello della fotografia, con il punto di vista di uno spettatore privilegiato, che gli ha permesso di incontrare artisti come J. Beuys, A. Warhol, J. Beck, H. Nitsch, Eduardo, Svoboda, Shimamoto, L. Wertmuller e quasi tutti i più importanti operatori delle arti visive internazionali, con un occhio attento al proprio territorio che gli ha permesso di mettere insieme un archivio ricco di circa 400.000 immagini. Il secondo percorso, (quello che definisce "poetico"), si svolge, da sempre, su temi come la sospensione del tempo, la soglia come linea di demarcazione tra spazi, tempi, dimensioni mentali contrapposte. Ed ancora il doppio, il rapporto tra la realtà e la finzione, l'altro da sé. Il tutto attraverso immagini che, partendo da dettagli urbani, divengono territorio di proiezioni mentali. Tutto ciò come tentativo di provocare "pensiero" in chi legge il suo lavoro, in un tempo dove l'hobby più diffuso dell'umanità pare sia diventato quello di autoritrarsi in ogni luogo e comunicarlo al mondo intero. Dal 1994 è docente di Fotografia presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Cesare Accetta – Bio

è nato a Napoli nel 1954. Inizia a fotografare negli anni '70. La foto di teatro diventa il suo campo d'indagine visiva e l'ambiente del teatro d'avanguardia dei primi anni ottanta a Napoli è il territorio fecondo è unico che Cesare riesce a raccontare come nessun altro attraverso lo studio della luce in relazione agli attori.

Accanto all'attività di fotografo di scena, crea anche progetti autonomi (*Dietro gli occhi* 1992) e partecipa a numerose mostre collettive e personali. Negli anni novanta approfondisce il discorso sulla luce cimentandosi come light designers nello spettacolo teatrale "L'uomo, la bestia e la virtù" di Laura Angiulli. Diventa il passo fondamentale che lo porta a mettere da parte la macchina fotografica e dedicarsi completamente alla creazione di progetti illuminotecnici. L'attività di light designer gli consente di partecipare all'allestimento di mostre d'arte, illuminazione d'eventi, spettacoli di teatro e lirica.

Il passo nel cinema diventa naturale e sviluppa ulteriormente il suo percorso artistico in qualità di direzione della fotografia in ambito cinematografico e video ottenendo numerosi riconoscimenti come la Grolla d'oro nel 2001, l'Esposimetro d'oro nel 2002, il Globo d'oro nel 2005. Oltre alle candidature nel 2001 al Ciak d'oro e nel 2005 ai Nastri d'argento.

Pino Miraglia è nato a Napoli nel 1961 dove vive e lavora.

Formatosi nell'ambito del teatro di ricerca e di figura degli anni '80 nel ruolo di attore e datore luci, comincia nel 1989 ad occuparsi di immagine e comunicazione visiva come fotografo e regista.

Realizza tre spettacoli teatrali destinati al teatro per le nuove generazioni: *Madame Butterfly* (1992), *Distanze* (1994) e *Intifada e altre storie* (1996), a questi ultimi due spettacoli affianca due mostre fotografiche, che diventano parte integrante del progetto teatrale e nelle quali coinvolge gran parte dei protagonisti della fotografia partenopea (Luciano D'Alessandro, Fabio Donato, Antonio Biasiucci, Gianni Rollin, Francesco Cito).

Ed è proprio, con "Distanze", che inizia a farsi promotore di diverse iniziative fotografiche e culturali volte a promuovere e diffondere la foto d'autore a Napoli e la contaminazione tra i diversi linguaggi artistici.

Gira un cortometraggio, "Sogni" e un video-off, "Il corpo delle ore", sul rapporto tra medicina e architettura per l'unità ospedaliera Cotugno di Napoli.

Per tutti gli anni '90 si dedica principalmente alla fotografia di spettacolo (teatro, musica ed eventi), pur non tralasciando la sua ricerca visiva sull'identità e la contaminazione tra i linguaggi. A metà degli anni '90 è testimone oculare del fermento musicale che si respira a Napoli con il movimento *Posse* e gli *Almamegretta*, da qui l'idea per la mostra iconografica "*Napoli Cover: dagli Showmen agli Almamegretta*". Partecipa a molti progetti editoriali sulla musica e l'arte. Fornisce immagini per la pubblicità e l'editoria. Presenta alcune sue personali fotografiche e partecipa a varie collettive di arte visiva (*Humany e Geographici*; *La foto è più potente della spada*; *Nuova drammaturgia: La città del teatro*"; *Y Generation – Giovani e underground*"; *Figli di Nerone*"; *Al caro Giorgio Gaber*"; *La fabbrica e il jazz*"; *Nisida*; *La periferia sociale*; *Napoli senza titolo*).

Nel 2000 fonda *camerachiaraimage*, che si occupa di promuovere e diffondere la fotografia e l'immagine d'autore a Napoli.

Con *camerachiaraimage* dà vita a molti progetti fotografici legati al sociale e alla musica (*Immaginapoli*, *Corpi Musicali*, *UgualiDiversi*, *10 Fotografi per la pace*, *La Piazza trasognata*, *Gli occhi della musica*, *Jazz to Jazz*) esponendo sempre in spazi non convenzionali ma preferendo contesti legati ad eventi (festival musicali e culturali) o strutture non nate principalmente come luoghi espositivi (Aeroporto di Napoli, Porto di Napoli, Accademia di Belle Arti, Città della Scienza, sedi comunali.)

In questi anni diventa un punto di riferimento a Napoli per ciò che riguarda la foto di scena ed in particolare quella musicale. Infatti Dagli anni '90 ad oggi è il fotografo ufficiale di svariati eventi culturali e musicali che hanno caratterizzato la città nell'ultimo ventennio. (*Le mille chitarre*, *Ciao 2000*, *Alba Fest*, *Una provincia in jazz*, *Ethnos Festival*, *Lo sguardo di Ulisse*, *Divino Jazz*, *One peace for kids*, *I Teatri della legalità*, *Passione Tour* ecc.) Cura l'immagine fotografica per vari artisti legati alla scena musicale underground partenopea e nazionale. (Peppe Barra, Bisca, Lino Cannavacciuolo, Fausto Ferraiolo, Massimo Varini, Osanna, Narcolexia, Polina, Elena Ledda, James Senese; Mbarka Ben Taleb ecc...)

Nel dal 2011 al 2013 collabora con il MAV (Museo Archeologico Virtuale) di Ercolano e dà vita al progetto "Movimenti per la fotografia". Con il Polo Museale della Campania realizza "Effetto Museo – Itinerari museali tra musica, teatro e immagine". Collabora con varie personalità del giornalismo (Giulio Baffi, Renato Marengo, Michel Pergolani, Federico Vacalebre, Pietro Gargano, Philippe D'Averio), alla realizzazione di pubblicazioni editoriali e di percorsi iconografici su pannelli digitali di grandi dimensioni. ("Mario Scarpetta – Il sorriso e l'attore"; "Nino Taranto ha 100 anni"; "Terra mia, Pino Daniele – 30 anni in musica"; "Il caso Leone"; "Partono i bastimenti – La canzone dell'emigrazione"; "Di Giacomo e la canzone – Un mestiere d'arte"; "20 anni di Ethnos – Musica dei popoli"...)

Nel 2012 progetta lo spettacolo itinerante sul linguaggio fotografico nella sezione d'arte contemporanea del Museo di Capodimonte, "Guardate – Racconti fotografici", e affida la regia a Raffele Di Florio.

Nel 2017 gira il documentario "Percorsi d'arte – una storia da raccontare" che racconta le attività e i protagonisti del omonimo progetto sociale realizzato nel quartiere di Forcella a Napoli e pubblica, insieme al fotografo Gaetano Massa, "Core e lingua – Il rap in Campania e altre storie" edito da Zona Editore.

Aniello Barone – bio

È nato a Napoli, dove vive e lavora. Dopo la laurea in sociologia, ha iniziato la sua ricerca fotografica volgendo l'attenzione al paesaggio urbano, alle periferie e al tema dell'immigrazione. Ha pubblicato diversi libri. Tra questi: *Incipit* (Quinlan, 2017); *Aniello Barone, fotografie 1995-2013* (Skira, 2013); *{ } casa* (Punctum, 2013); *Igboland* (Five Continents, 2011), un lavoro di dodici anni sui riti animisti in Italia; *Detta Innominata* (Peliti Associati, 2006), viaggio nella periferia postindustriale napoletana; *La comunità accanto* (Motta, 2001), una ricerca fotografica sulla condizione sociale degli immigrati asiatici, africani, sud americani e dell'est europeo in Campania; *Sahrawi, la terra sospesa* (Electa Napoli, 2001).

Massimo Cacciapuoti – bio

Nato a Napoli nel 1954, è fotografo professionista dal 1977. Il suo lavoro di fotogiornalista documenta principalmente il rapporto dell'uomo con il territorio, indagando le realtà di metropoli e periferie, con particolare attenzione alla sua città nelle sue continue trasformazioni e contraddizioni. Altro tema del suo lavoro è il Mare Mediterraneo crocevia di popoli e civiltà. Suoi lavori sono stati pubblicati sulle maggiori testate italiane e straniere come *Epoca*, *La Domenica del Corriere*, *Il Manifesto*, *Il Venerdì di Repubblica*, *Sette*, *Corriere della Sera*, *L'Espresso*, *Il Mattino*, *Meridiani*, *Mondo Economico*, *Fortune*, *Playboy*, *Time-Life*, etc. Numerosi i suoi contributi editoriali; ha al suo attivo mostre personali ed è presente in diverse mostre collettive. È iscritto all'Ordine Nazionale dei Giornalisti dal 1993.

Giulio Piscitelli – bio

Giulio Piscitelli (Napoli, 1981), dopo la laurea in Scienze della Comunicazione, si avvicina alla fotografia iniziando a collaborare con agenzie di news italiane e straniere. Dal 2010 lavora come freelance, realizzando reportage sull'attualità internazionale. I suoi lavori sono stati esposti al Festival Internazionale del Giornalismo di Perugia, all'Angkor Photo Festival, al Visa pour l'Image, presso la War Photo Limited Gallery e la Hannenberg Gallery. A partire dal 2010 si è concentrato sulla crisi migratoria in Europa, producendo il lavoro da cui è tratto *Harraga*; contemporaneamente ha esteso il suo interesse fotogiornalistico alle crisi internazionali, documentando il colpo di stato in Egitto, la guerra in Siria, Iraq e Ucraina. I suoi lavori sono apparsi su quotidiani e riviste in Italia e all'estero, tra cui: *Internazionale*, *New York Times*, *Espresso*, *Stern*, *Io donna*, *Newsweek*, *Vanity Fair*, *Time*, *La Stampa*, *Vrji*. Attualmente Giulio Piscitelli vive a Napoli e il suo lavoro è rappresentato dall'agenzia Contrasto dal 2013.

Tano D'Amico (Lipari, 29 luglio 1942) è un fotografo italiano.

Giornalista professionista e fotoreporter, filicudaro di nascita e romano di adozione, collabora con *il manifesto* e *la Repubblica*. Ha realizzato reportage su carceri, manicomi, rom, e ha documentato le manifestazioni di piazza a partire dagli anni sessanta^[1].

Il 31 Marzo 2017 ha inaugurato una mostra tematica su di lui, presso la Torre del Castello dei Vescovi di Luni a Castelnuovo Magra (SP), dal titolo "La lotta delle donne", ad illustrare le battaglie femminili dagli anni 70 ad oggi, per dimostrare come niente sia cambiato in campo di lotte^[2].

Parlando del colore, motiva la sua scelta di fotografie in bianco e nero, spiegando che il colore ha bisogno di trasformazioni e cambiamenti, adeguamenti tecnici necessari per supportarlo^[3].

Antonio Biasiucci nasce a Dragoni (Caserta) nel 1961. Nel 1980 si trasferisce a Napoli, dove comincia un lavoro sugli spazi delle periferie urbane e contemporaneamente una ricerca sulla memoria personale, fotografando riti, ambienti e persone del paese nativo. Nel 1984 inizia una collaborazione con l'Osservatorio vesuviano, svolgendo un ampio lavoro sui vulcani attivi in Italia. Nel 1987 conosce Antonio Neiwiller, attore e regista di teatro: con lui nasce un rapporto di collaborazione che durerà fino al 1993, anno della sua scomparsa. Fin dagli inizi la sua ricerca si radica nei temi della cultura del Sud e si trasforma, in anni recenti, in un viaggio dentro gli elementi primari dell'esistenza. Ha ottenuto importanti riconoscimenti, tra cui, nel 1992, ad Arles, il premio "European Kodak Panorama"; nel 2005 il "Kraszna/Krausz Photography Book Awards", per la pubblicazione del volume *Res. Lo stato delle cose* (2004) e, nello stesso anno, il "Premio Bastianelli". Numerosissime le mostre personali e le partecipazioni a mostre collettive, a festival e rassegne nazionali e internazionali. Ha collaborato inoltre a diversi progetti editoriali, tra i quali, in particolare, si

ricordano quelli per la casa editrice L'Ancora del Mediterraneo, di Napoli (dal 2000 al 2004) e ha partecipato a importanti iniziative culturali di carattere sociale.

Molte sue opere fanno parte della collezione permanente di musei e istituzioni, in Italia e all'estero, tra cui: Istituto nazionale per la grafica, Roma; MAXXI, Roma; PAN Palazzo delle Arti, Napoli; MADRE-Museo d'Arte Contemporanea Donna Regina, Napoli; Metropolitana di Napoli; Galleria Civica di Modena; Museo di fotografia contemporanea Villa Ghirlanda, Cinisello Balsamo (Milano); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per l'Arte Contemporanea, Guarene (Cuneo); Fondazione Banco di Napoli; Collezione Banca Unicredit, Bologna; Bibliothèque nationale de France, Parigi; Maison Européenne de la Photographie, Parigi; Château d'Eau, Tolosa; Musée de l'Elysée, Losanna; Centre de la Photographie, Ginevra; Fondazione Banca del Gottardo, Lugano; Centre Méditerranéen de la Photographie, Bastia; Galerie Freihausgasse, Villach (Austria); Departamento de investigación y documentación de la Cultura Audiovisual, Puebla (Messico); Mart, Rovereto.